

tesi alternativa su "30 ANNI DI RIFONDAZIONE"

1Il trentesimo anniversario del Partito della Rifondazione Comunista non può essere un atto
2puramente celebrativo, ma deve essere l'occasione per un bilancio critico della nostra esperienza.
3Tale bilancio è anzitutto necessario oggi, non solo per l'evidente ridimensionamento che ha
4conosciuto il nostro partito, rispetto alle speranze che esso aveva suscitato al suo avvio, ma anche
5perché senza tale bilancio, sarebbe impossibile quel rilancio cui tutti aspiriamo. Senza un bilancio
6condotto con rigore e obiettività non disporremo degli elementi essenziali da cui partire per
7correggere errori e per tracciare una nuova prospettiva.

8In primo luogo, va riconosciuto che la scelta compiuta trent'anni fa di rifiutare lo scioglimento del
9PCI nel PDS e di mantenere in vita una formazione comunista, fu una scelta corretta e
10lungimirante. La scelta di chiudere l'esperienza del PCI, compiuta dalla maggioranza del suo
11gruppo dirigente, fu un atto di omologazione: la rinuncia a considerarsi soggetto alternativo, a una
12prospettiva di superamento del sistema capitalista, per ottenere una legittimazione moderata,
13all'insegna dell'accettazione delle compatibilità del sistema, per aprirsi una via all'ingresso nel
14governo del paese. L'operazione, presentata come un'opportunità offerta dalla caduta del muro di
15Berlino e dalla crisi dell'URSS e dei paesi del blocco socialista, si rivelò da subito come una scelta
16disperata. Fra il primo e il secondo congresso in cui si compì, determinò l'abbandono di centinaia
17di migliaia d'iscritti. Ma i suoi effetti disastrosi li rivelò nel corso degli anni, con uno slittamento in
18senso moderato del nuovo partito che, senza un'identità definita e guidato essenzialmente
19dall'aspirazione a ricercare una collocazione di governo, non solo approdò a una scelta elettorale
20maggioritaria, ma dispense progressivamente ogni connotazione di sinistra, per mutare
21rapidamente identità passando attraverso l'esperienza dei DS e per approdare, con l'apporto di ciò
22che restava della Democrazia Cristiana, al PD, una formazione di centro liberale.

23Possiamo dire, senza tema di smentita, che senza la scelta del '91 di dar vita a Rifondazione
24comunista, prima come movimento e poi come partito, non solo l'esperienza comunista sarebbe
25definitivamente svanita nel paese, ma anche la presenza della sinistra. E' per questo che dobbiamo
26essere giustamente orgogliosi del ruolo che abbiamo svolto come partito in questi anni, un
27presidio che ha continuato a sostenere le istanze di trasformazione sociale, incrociando nel suo
28cammino, grandi crisi del capitalismo e il formarsi di nuovi movimenti e sensibilità di massa. E, in
29effetti, nei suoi primi anni di vita, Rifondazione comunista rappresentò una speranza per centinaia
30di migliaia di persone che si avvicinarono al partito e che ne sostennero l'iniziativa. Poi iniziò una
31parabola che ci ha condotto allo stato attuale. Come ciò sia potuto avvenire è la domanda
32fondamentale alla quale dobbiamo tentare di dare una risposta.

33Le cause sono senz'altro più di una. E' vero che in generale Rifondazione comunista si è via via
34impoverita a seguito di grandi e piccole scissioni, contribuendo a disseminare nel quadro politico
35nuove formazioni comuniste e non. Ed è vero pure che tali scissioni, e certamente le più
36importanti, si sono prodotte a partire da scelte riguardanti gli assetti istituzionali. Ma possiamo
37ragionevolmente considerare tali eventi come ineludibili, una sorta di maledizione che
38inevitabilmente era destinata a colpire un partito posto di fronte a problemi inediti? Non lo
39crediamo, per il semplice fatto che nella storia dei comunisti tante volte ci si è dovuti scontrare con

40difficoltà anche molto gravi e con scelte difficilissime. Ed è anzi vero che proprio quei partiti che
41riuscirono a mantenersi uniti in questi passaggi seppero costruirsi un futuro. Il punto
42fondamentale è che nelle fasi di passaggio si mette in luce la solidità di una base politico culturale
43e la qualità di un gruppo dirigente.

44Col senno di poi possiamo riconoscere un primo limite nell'esperienza di Rifondazione comunista
45che va ascritto in larga misura all'incapacità a promuovere un vero rinnovamento del proprio
46patrimonio politico culturale. Il punto è che Rifondazione comunista aveva alle sue spalle un
47retrotterra di grande rilievo e cioè l'intuizione gramsciana sulla rivoluzione nell'occidente e sul
48modello di partito. Una concezione che conteneva in sé elementi preziosi, come l'idea di un partito
49profondamente immerso nella società, con l'ambizione a svolgere un ruolo egemone, il
50riconoscimento della grande articolazione delle contraddizioni sociali, ma inserita in un'analisi di
51classe lucida, una processualità dell'azione politica concepita come conquista di nuove casematte,
52l'attenzione spasmodica per l'elevamento politico e culturale degli iscritti e un'opera di educazione
53di massa, una duttilità tattica essenziale per cogliere le opportunità e individuare i compromessi
54necessari da assumere. La verità è che, in larga misura, questi temi non sono stati sviluppati.

55Giovandosi del grande lascito (anche in termini di consenso elettorale) del Partito Comunista, in
56presenza della crescente delusione del PDS-DS-PD, Rifondazione comunista ha potuto giovarsi di
57condizioni favorevoli, ma si è arenata di fronte ad una cultura istituzionale debole, a una
58concezione della militanza in larga parte ripiegata sulla propaganda, alla sottovalutazione
59dell'importanza della costruzione delle casematte, allo scarso impegno nella presenza nelle
60organizzazioni di massa. Vi è un punto, tuttavia, che non va dimenticato, ed è la concezione del
61partito, la sua centralità nella trasformazione sociale e la necessità della preservazione della sua
62unità. Qui davvero vi è stato un deficit. I gruppi dirigenti portano tutti una grave responsabilità. Un
63eccesso di protagonismo, la scarsa collegialità, la tendenza a rimuovere il dissenso in forme
64sbrigative e, soprattutto, l'aver sottovalutato la necessità di porre come prioritaria la tutela della
65sua unità. Di fronte a una serie di scissioni anche clamorose, scarsa è stata la consapevolezza della
66necessità di mantenere unito il corpo del partito, ricercando mediazioni su livelli più avanzati.

67Negli ultimi anni, di fronte a un indebolimento già avanzato, il partito ha ripiegato sulla ricerca
68tattica di alleanze per uscire dalla condizione di marginalità e superare gli ostacoli posti dalle leggi
69elettorali, per garantirsi una rappresentanza parlamentare. Anche qui, tuttavia, si è privilegiata la
70ricerca d'interlocutori, spesso ad ampio raggio, cui ha fatto seguito la ricerca di un minimo comun
71denominatore programmatico. Le sconfitte elettorali subite riflettono in questo caso la
72disomogeneità e la scarsa credibilità politica e programmatica degli esperimenti messi in pratica.
73Ciò che però ha danneggiato di più è stato il tentativo reiterato di superare le difficoltà partendo
74dalla cessione di sovranità a soggetti politici improvvisati che ha determinato non solo esiti
75negativi, come nel caso dell'esperienza di PAP, ma che ha lasciato dietro di sé uno strascico di
76delusioni.

77Il partito che oggi abbiamo in eredità ha bisogno di una svolta. La scelta dell'alternatività al PD e al
78centro sinistra non è in discussione. Quello che è in discussione è piuttosto una modalità
79insufficiente di esprimere tale alternatività, centrata più sulle sottolineature delle distanze che ci

80separano dal centro sinistra che sugli elementi fondamentali della nostra proposta. Da questa
81premessa si deve partire per fare tesoro di errori e assumere un nuovo approccio nella costruzione
82del polo alternativo. Non può essere quindi più quello del contenitore da riempire di contenuti, ma
83deve essere all'opposto quello del programma, come discrimine per la costruzione delle
84convergenze e deve esistere una prospettiva meno provvisoria di un'elezione politica, con la
85prospettazione dell'orizzonte di un nuovo socialismo come traguardo. Tutto ciò implica quel salto
86di cultura politica di cui si diceva. l'attenzione posta nella individuazione del blocco sociale di
87riferimento, i contenuti che aggregano tale schieramento. Ma implica anche un'attenzione
88all'insediamento sociale del partito, a partire delle grandi organizzazioni di massa, a una
89concezione meno primitiva delle istituzioni che ne sappia rivalorizzare la funzione di nodi
90importanti dello scontro sociale, al recupero di una vocazione egemonica nell'impegno nei
91movimenti sociali e nella costruzione di alleanze.

1. Gianluigi Pegolo
2. Antonio Marotta
3. Silvio Arcolesse
4. Maruzza Battaglia
5. Anna Belligero
6. Paola Bigongiari
7. Fulvia Bilanceri
8. Rosalia Billero
9. Raffaella Calvo
10. Annarita Coppa
11. Stefano Cristofori
12. Silvia Di Giacomo
13. Barbara Evola
14. Veruschka Fedi
15. Federica Fuoco
16. Alessandro Favilli
17. Frank Ferlisi
18. Dino Greco
19. Sabrina Lazzerini
20. Andrea Malpezzi
21. Monica Nardi
22. Giancarlo Onor
23. Roberto Preve (CNG)
24. Marco Ravera
25. Francesco Renda
26. Ermanno Savorelli
27. Rita Scapinelli
28. Pino Scarpelli
29. Antonello Soccio
30. Renzo Stilla
31. Raffaele Tecce
32. Mirna Testi